

DigitEconomy. 24

CONNETTIVITÀ

28 settembre 2023

IL TEMA

Nuovi modelli di business, killer application e incentivi per far partire il vero 5G

Mentre il digital divide mobile, secondo Uncem, non accenna a diminuire, imprese, enti locali ed esperti dettano la ricetta contro i ritardi della tecnologia stand alone



Marco Bussone, presidente di Uncem

A PAGINA 2

«3800 segnalazioni di digital divide mobile, comuni montani in difficoltà»



Diego Galli, direttore generale di Inwit

A PAGINA 3

«Puntiamo sul sinergie e crescita organica, con Cellnex aperti a collaborazioni su asset critici»



Renato Brunetti, presidente di Unidata

A PAGINA 4

«Per il 5G serve una killer application e puntare anche sulle micro-celle, bene il progetto a Roma»



Stefano Da Empoli, presidente e fondatore di I-Com

A PAGINA 2

«Per far decollare il 5G servono nuovi modelli più remunerativi e forme di incentivazione»

PARLA MARCO BUSSONE, PRESIDENTE DI UNCEM

«Si contano 3.800 segnalazioni di digital divide mobile, comunità e comuni montani sono in difficoltà»



Ci

sono 3800 segnalazioni di comuni montani o zone o frazioni di comuni dove non arriva il segnale mobile. Lo anticipa a DigitEconomy.²⁴ (report

del Sole 24 Ore Radiocor e Digit'Ed, leader nella formazione e nel supporto alla crescita del capitale umano) Marco Bussone, presidente di UnceM (l'Unione nazionale comuni e comunità montane) che già durante la pandemia aveva denunciato il digital divide mobile che affligge queste zone del Paese. In passato Bussone aveva parlato di 1.220 comuni dove si segnalavano difficoltà di ricezione in una o più zone; ora, nonostante i piani Bul e il Pnrr, il numero è salito a 3.800.

Presidente Bussone, come si spiega l'aumento delle segnalazioni?

Abbiamo recentemente aggiornato la mappatura, che presenteremo a breve,

e che nasce da segnalazioni dal basso (e non ha quindi presunzione di validità scientifica) ed è fatta sulla base della divulgazione dell'opportunità di rispondere. Più forte è la rete e più aumenta la potenzialità di risposte. Al netto di ciò, la situazione negli ultimi tre anni, ovvero dall'inizio della pandemia di covid, non è migliorata. Evidentemente non abbiamo capito alcune cose. Ci sono problemi di accesso ai segnali, ai servizi. Non siamo intervenuti nel modo giusto, gli investimenti fatti non sono stati adeguati e i piani legati al Bul o agli investimenti sul 5G previsti dal Pnrr ancora devono partire, sono in grande ritardo. La conseguenza è che noi abbiamo visto aumentare e crescere il divario digitale che fa soffrire le aree montane.

Come si può porre rimedio ai ritardi?

Bisogna parlare con i sindaci per definire dove e come investire per quanto riguarda in particolare la fibra ottica, ma anche per decidere dove far arrivare i segnali 5G. Occorre che gli operatori realizzino un piano più dettagliato, facciano capire che cosa si sta sviluppando, rendendo più evidenti le opportunità. Non sempre sindaci e amministratori capiscono, infatti, cosa si va realizzando. Per quanto riguarda la

banda ultra larga, in particolare, i progetti di scavo venivano fatti dall'alto, senza coinvolgere il territorio. Ci sono ancora comuni che neanche sanno che stanno arrivando gli operai a scavare visto che i permessi sono stati gestiti a livello regionale con convenzioni-tipo firmate dai comuni che non sono stati poi consultati.

Per le torri del 5G, invece, si registra una lentezza, denunciata ad esempio da Inwit, della risposta dei comuni, come mai?

Per le antenne, in effetti, c'è una serie di problemi legati alle autorizzazioni e il processo è molto complicato. Ci sono comuni, soprintendenze che a volte mettono troppi paletti, vogliono avere più garanzie per la sicurezza pubblica. Noi come UnceM spingiamo affinché le antenne vengano fatte per il 5G, o per il 4G nelle zone dove non arriva neanche questa tecnologia. Per la fibra ottica i nuovi piani vanno condivisi con l'ente comune, altrimenti si rischia il fallimento.

>> [continua a leggere sul sito](#)

Servono basi dati solide per sviluppare i programmi

IL PUNTO DI STEFANO DA EMPOLI, PRESIDENTE E FONDATORE DI I-COM

«Per far decollare il 5G servono nuovi modelli e incentivi»



I 5G è in ritardo, la domanda «è ancora molto bassa, sul fronte consumer e sul fronte aziendale», passano mesi e non decolla la nuova tecnologia e soprattutto le sue applicazioni. Come rimediare? Secondo Stefano da Empoli, presidente e fondatore di I-Com (Istituto per la competitività) «la strada maestra passa da modelli di business

diversi, remunerativi per gli operatori e in grado di funzionare. Il mercato, d'altronde, si basa sulla volontà di comprare servizi che vengono offerti. E nel caso del 5G c'è stata sicuramente una mancata percezione da parte della domanda dei possibili benefici».

In Italia non siamo ancora arrivati allo sviluppo del vero 5G, basato su reti stand alone. Siamo davanti a un «4G potenziato, un 4.5 G. I ritardi sono imputabili anche alle stesse imprese, o almeno a parte di esse, che da un lato attendono che la domanda si sviluppi, dall'altro si trovano a fronteggiare degli evidenti ostacoli difficili da sormontare, come dimostra la polemica sull'innalzamento dei limiti di elettromagnetismo per facilitare l'infrastrutturazione sull'intero territorio».

«Alcune aziende di tlc - spiega - vendono connessione 5G che non è reale, questo deprezza il valore del vero 5G. E i clienti non sono soddisfatti. Anche la domanda che dovrebbe essere più lucrativa, ovvero quella delle aziende, stenta a decollare; in questo caso, probabilmente, per una mancata piena percezione dei benefici. In più la dimensione media delle aziende italiane non aiuta. Nonostante le difficoltà, quello delle imprese resta, comunque, il target principale sul quale lavorare».

>> [continua a leggere sul sito](#)

L'INTERVISTA A DIEGO GALLI, DIRETTORE GENERALE DI INWIT

«Focus su sinergie e crescita organica, con Cellnex siamo aperti a collaborazioni sugli asset critici»



Sui limiti elettromagnetici l'azienda è favorevole a livelli intermedi rispetto a quelli europei

Sinergie industriali, investimenti anche per l'anno prossimo di 200 milioni «o forse di più», focus su crescita organica in Italia. E un appello ai comuni affinché adeguino i loro regolamenti a quelli nazionali, consentendo il *roll out* delle torri. A disegnare le prospettive per Inwit, prima tower company in Italia, è Diego Galli, direttore generale del gruppo, aggiungendo che la società, in alcuni casi particolari, è aperta a un confronto, al netto dei vincoli antitrust, con il concorrente Cellnex. «Su situazioni specifiche, ad esempio su alcuni asset critici, siamo aperti - spiega Galli a DigitEconomy.24, report del Sole 24 Ore Radiocor e di Digit'Ed, leader nella formazione e nel supporto alla crescita del capitale umano - a collaborazioni, in alcuni casi è meglio avere un'infrastruttura e non due». Quanto allo sviluppo del 5G e all'opportunità di alzare i limiti elettromagnetici italiani, Inwit, spiega Galli, è per un livello intermedio rispetto a quelli europei. Orientamento che, spiega il dg, sembra stia prevalendo.

Le torri rappresentano un elemento fondamentale per la digitalizzazione

del Paese, come si sta evolvendo il modello di business?

La torre sta diventando sempre più un nodo fondamentale della digitalizzazione: ospita gli apparati tradizionali degli operatori mobili (4G e 5G), ma anche gli apparati del Fwa che è un'alternativa alla fibra, laddove la fibra non è conveniente o possibile. La torre è un'infrastruttura condivisa, connessa, digitale e sicura, pronta ad ospitare le antenne di tutti gli operatori mobili e altri servizi innovativi, come i sensori IoT. Inoltre, è un'infrastruttura distribuita sul territorio, molto vicina all'utente finale. Sulle torri ci sono anche i gateway delle utilities e un'altra applicazione sempre più diffusa sono i metering, sensori che consentono di misurare i consumi di elettricità, gas, acqua. Anche i Das, i distributed antenna system, sui quali puntiamo molto, si collegano alle torri.

Attualmente si parla molto di una combinazione di reti nella fibra, come vedete un possibile consolidamento nel mobile?

Lato nostro, nel mercato delle torri, il consolidamento è avvenuto ed è stata una scelta lungimirante e intelligente. Ora sta a noi impegnarci per continuare a far di tutto per creare valore agli operatori. Il valore di Inwit continua a crescere, se pensiamo che nei nostri asset contiamo ormai oltre 23.500 torri,

I NUMERI DI INWIT

23.500

torri

200

location indoor con copertura dedicata

1.000

chilometri di tunnel stradali e autostradali coperti

circa 200 location indoor con copertura dedicata, oltre 7.800 remote unit per coperture dedicate indoor Das (Distributed Antenna System) e 1.000 chilometri di tunnel stradali e autostradali coperti con nostri apparati. La nostra missione è puntare sulle infrastrutture condivise, è un modello di real estate che sembrerebbe vecchio, ma ha una logica di sharing economy, utilizzando al massimo gli asset e mettendoli in condivisione. Inoltre, dobbiamo garantire un ritorno sul capitale investito che è stato molto alto, dobbiamo migliorare il Roe, ma anche continuare a fornire efficienza in termini vantaggiosi.

>> continua a leggere sul sito

COPERTURA REALE DEL 5G IN ITALIA AL 7,3%

L'Italia si piazza ai vertici tra i Paesi Ue per famiglia coperte dal 5G, se si considera il Dynamic Spectrum Sharing che consente a un operatore telefonico di sfruttare lo spettro di frequenze del 4G anche per il 5G. In questo modo l'Italia risulta con una copertura 5G vicina alla totalità della popolazione, e ben al di sopra della media europea. Se poi si va ad analizzare la copertura 5G stand-alone, cioè il vero 5G, siamo al 7,3%; praticamente fra gli ultimi nel Vecchio continente. **Tra le cause di questi ritardi**, spiega



Alessandro Viviani, The European House - Ambrosetti

Alessandro Viviani, senior consultant innotech community di The European House - Ambrosetti, **ci sono stati la pandemia e il chip shortage, tutti elementi che hanno rallentato lo sviluppo.** Tra gli strumenti per cercare di rimediare «occorre mettere le imprese nelle condizioni di studiare gli use-case, accompagnare il tessuto imprenditoriale, avere una visione di politica industriale e bisogna costituire sistemi che supportino le imprese che vogliono fare sperimentazioni» conclude Viviani.

ditoriale, avere una visione di politica industriale e bisogna costituire sistemi che supportino le imprese che vogliono fare sperimentazioni» conclude Viviani.

LA POSIZIONE DI RENATO BRUNETTI, PRESIDENTE DI UNIDATA

«Per il 5G serve una killer application e puntare anche sulle micro-celle, bene il progetto a Roma»



Iot e cloud, in caso di piccole acquisizioni di realtà molto specializzate, contatori digitali per l'acqua dove usare una nuova tecnologia wireless; i cavi sottomarini con la società acquisita Uniterreno. Sono gli

orizzonti di Unidata, società della fibra i cui conti nel 2023, secondo gli analisti, chiuderanno con ricavi di circa 100 milioni, dopo l'acquisizione della società Twt. È quanto emerge dall'intervista a Renato Brunetti, presidente di Unidata che si sofferma sulle ragioni del ritardo del 5G in Italia. Occorre, spiega Brunetti a DigitEconomy.24, report del Sole 24 Ore Radiocor e di Digit'Ed (leader nella formazione e nel supporto alla crescita del capitale umano), avere una killer application, come potrebbe essere la guida autonoma, e puntare anche sulle micro-celle, accanto alle macro antenne. Va nella giusta direzione il progetto a Roma di Boldyn Networks Italia, a cui Unidata partecipa fornendo la fibra necessaria.

Quali sono secondo lei le ragioni più profonde del ritardo del 5G in Italia?

Coll 5G in Italia è in deciso ritardo per una serie di motivi: innanzitutto perché quella che finora offrono gli operatori è una copertura 5G che va un po' più veloce del 4G, ma non sfrutta tutte le caratteristiche della nuova tecnologia. Inoltre, vanno implementate le micro-celle, mentre oggi si punta solo sulle macro-celle, le grandi torri. Per avere

il vero 5G occorre un tempo di latenza molto inferiore e velocità superiori, bisogna avere molte più celle e quindi servono anche micro-celle, complementari alle macro. In sostanza, la vera implementazione del 5G non è partita, serve il deployment del 5G e anche il mercato è in ritardo perché non è emersa ancora chiaramente quale sarà la killer application del 5G.

Secondo lei quale sarà?

Forse la guida autonoma oppure le aree 5G private alternative al wi-fi. Quel che è sicuro è che il mercato va molto lentamente mentre le telco sono decisamente indebitate e hanno difficoltà a investire rispetto a un ritorno dell'investimento molto incerto.

Quindi va nella giusta direzione il progetto di Boldyn Networks Italia (già Bai Communication) per coprire con il 5G il territorio di Roma Capitale?

Quello di Roma sarebbe il primo caso di realizzazione in Italia del neutral host che si verifica quando per implementare in modo deciso gli investimenti ci sono operatori intermedi, infrastrutturatori che predispongono le microcelle o le infrastrutture sfruttate poi dagli operatori che possiedono le frequenze. Questi operatori 'intermedi' fanno gli investimenti, poi affittano agli operatori le infrastrutture, e conseguentemente partecipano alla distribuzione dei ricavi. Un modello di business che non piace a molti; sulla gara per Roma c'è stata una fortissima ostruzione, tanti ricorsi, ma nonostante tutto va avanti (di recente il Tar del Lazio ha rigettato la procedura

Lavoriamo intensamente nell'IoT, un settore emergente è quello dei contatori digitali per l'acqua

d'urgenza richiesta da alcuni operatori per bloccare Boldyn Networks Italia).

Voi siete coinvolti?

Colgo l'occasione per annunciare che noi siamo con Boldyn, contribuiamo con la fibra, necessaria per costruire le micro-celle. I fondi di investimento infrastrutturali, a differenza degli operatori, hanno grande quantità di denaro che potrebbero investire. Per noi è una grande opportunità, è un altro modo per usare la fibra ottica che abbiamo in grande quantità.

Guardate ad altri settori dove investire?

Stiamo lavorando intensamente sull'IoT, implementando una tecnologia che si chiama Lora Wan. Si tratta di una tecnologia wireless dedicata all'IoT che ha un consumo bassissimo; le batterie dei device durano 10-15 anni. Noi realizziamo l'infrastruttura tecnologica che c'è dietro. Un altro settore che sta emergendo è quello dei contatori digitali dell'acqua che sono ancora tutti meccanici e si stanno sostituendo come quelli elettrici e del gas. Il Pnrr sta finanziando questo cambiamento.

>> continua a leggere sul sito